Qualcosa di bello

“Un uomo dalle labbra impure io sono” dice Isaia, e Pietro gli fa eco: “Allontanati da me che sono peccatore!”.

Quante volte anch’io mi sono sentito dire: “padre, preghi per me perché io sono un peccatore”. Alcune volte è una scusa per non mettersi in discussione e rimanere nella propria distanza da Dio, per non convertirsi. Altre volte è **l’espressione di un sentimento sincero di inadeguatezza**, che è quello che prende tutti noi, quando pensiamo di essere chiamati alle cose che riguardano Dio e il trascendente. Però la Parola di Dio di questa domenica ci dice che questa non può essere una motivazione valida:

> *ciascuno deve dare il suo contributo con coraggio e il Signore purificherà le nostre labbra,*

e sempre lui farà in modo che la nostra pesca di uomini sia abbondante e miracolosa. **Si tratta solo di farlo con umiltà, senza la presunzione di avere qualcosa da insegnare o di moralizzare gli altri, ma annunciando il Vangelo di Gesù e la sua grazia**, come dice Paolo l’Apostolo: *“Per grazia di Dio sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana*”.

Entriamo nella settimana di San Valentino, il nostro Santo Patrono e protettore, perciò sentiamo questa ricorrenza come un’occasione speciale per incoraggiarci a vicenda, perché

> *tutti abbiamo dei tesori che il Signore vuole valorizzare.*

È anche il modo concreto di edificare la casa del Signore che è la Chiesa e la nostra comunità.

In questa settimana accompagniamo anche Alexia, Anna e Federica (in ordine alfabetico, per non fare preferenze) che, incoraggiate e guidate da alcuni giovani del gruppo Orizzonte

Fuorisede, hanno scelto di partecipare a un campo nazionale di formazione per gli studenti delle superiori promosso dal Movimento Studenti dell'Azione Cattolica. È una grande soddisfazione vedere che **il Vangelo di oggi si concretizza proprio nell'esempio di tre ragazze che non si tirano indietro**, ma dicono al Signore: "Se tu vuoi, fai con noi qualcosa di bello".



Questa potrebbe essere la preghiera di ciascuno e ciascuna di noi:

> *Signore, se tu vuoi, fai con me qualcosa di bello.*

Don Davide

Amo la Parola di Dio

*Oggi è la **Domenica della Parola**, domenica in cui Papa Francesco chiede alla Chiesa di considerare il tesoro inestimabile della Parola di Dio.*

***L'inizio del Vangelo di Luca** ci parla di "coloro che furono dall'inizio testimoni oculari e ministri della Parola". Sulla testimonianza degli apostoli, tutti siamo chiamati ad essere testimoni della resurrezione e a servizio dell'evangelizzazione.*

Oggi vengono istituiti ventisei lettori e lettrici nella nostra diocesi, tra cui ***Ilaria Riccardi e Caterina Tizzano*** *della nostra parrocchia.*

Non possiamo che essere contenti, per tutti questi richiami al ***tesoro della Parola di Dio*** *nella vita della Chiesa. Perciò offro la mia testimonianza, sperando che altri vi si possano riconoscere, sul significato della Parola di Dio nella mia vita.*

Amo la Parola di Dio, perché attraverso di essa il Signore mi viene incontro e posso chiacchierare con lui, come con un amico.

Amo la Parola di Dio, perché mi racconta di come Dio si è coinvolto con noi, ed è come un bimbo che ascolta ipnotizzato le storie dei nonni.

Amo la Parola di Dio, perché è una parola rivolta a me, è un libro pensato per me; certo, insieme agli altri, ma ha sempre qualcosa di personale da dirmi.

Amo la Parola di Dio, perché è stato il dono più grande alla mia vita, quando ero ragazzo e avevo bisogno di crescere, di maturare e di strutturarmi.

Amo la Parola di Dio, perché mi racconta storie sorprendenti, parla dei piccoli che diventano grandi, del riscatto dei deboli contro i potenti, e di eroi quotidiani che vorrei imitare.

Amo la Parola di Dio, perché è come la tana del Bianconiglio, un passaggio verso il regno del Padre: un luogo dove le logiche mondane sono invertite, l'amore è la legge, il perdono il criterio, i poveri sono i destinatari della buona notizia.

Amo la Parola di Dio, perché mi sento amato da Gesù, che mi parla in essa.

Amo la Parola di Dio, perché mi insegna ad amare gli altri, e

a condividere la gioia di amare e di essere amati.

Amo la Parola di Dio, perché quando ho bisogno illumina il mio cammino, chiarisce il mio discernimento, mi aiuta a correggermi e a essere più vicino alla verità e alla giustizia.

Amo la Parola di Dio, perché è un racconto magnifico e penso sempre che lo Spirito che ispira gli autori è il miglio romanziere della storia.

Amo la Parola di Dio scritta, la mia Bibbia tutta sottolineata e appuntata. Ho sempre pensato che era bello che la mia Bibbia fosse usurata, segno di un corpo a corpo, un'amicizia di lunga data che mi ha accompagnato nelle avventure più belle.



Don Davide

Trovare casa

L'inizio del nostro cammino dopo le feste di Natale è caratterizzato dalla **simbologia delle nozze**. Il testo del profeta Isaia è una grande immagine nuziale: "sarai amata come una sposa, sarai amato come uno sposo". L'episodio delle nozze di Cana, indica nel simbolo che **Gesù realizza questo grande amore di Dio per l'umanità**, per ogni uomo e ogni donna, come l'amore delle nozze.

Poter dire: questa è la mia vita, questa è la mia scelta, questa è la mia felicità.

> *Questa è l'ambizione e il desiderio profondo di ogni persona: giungere a un momento risolto e definitivo.*

Dopo avere celebrato la presenza di Dio nel mondo e nella storia di ciascuno e ciascuna di noi, la liturgia, così, ci suggerisce che nell'incontro con Gesù, nel coltivare la fede in lui e nel mettere in pratica il Vangelo così come lo conosciamo e riusciamo a capirlo, c'è una solida premessa per la realizzazione dei nostri bisogni più veri, **perché Dio stesso ci ha creati per realizzare pienezza e vita**.

> *L'amore di Dio è stabile, fedele e non ci tradisce.*



Se entriamo in questa esperienza, sentiremo che il nostro cammino diventa più chiaro e sicuro, anche nelle difficoltà e incertezze.

> *È come trovare casa e sapere che lì puoi iniziare a costruire una nuova fase della tua vita:*

dopo quella della ricerca e della realizzazione, quella del servizio e del dono di sé. Con il Vangelo inizia questa avventura per tutti.

E anche – in modo speciale in questo anno – per la nostra comunità, che seguendo il Maestro, attende la fine dei lavori di restauro della chiesa, come una giovane famiglia che

attende che il suo appartamento sia pronto per “mettere su casa”.

Don Davide

Acqua, fuoco e Spirito

Nella grande tradizione cristiana, l’interpretazione teologica del battesimo di Gesù si concentra sulla santificazione delle acque per il Battesimo di salvezza. Gesù ricevendo un bagno di purificazione, prepara il Battesimo, che unisce all’acqua lo Spirito Santo e accende il fuoco dell’amore di Dio.

> *Siano benedette, dunque, tutte le acque sante,*

dove passa lo Spirito di Dio e il suo amore purifica e dona la vita.

Siano benedette, prima di tutto, **le acque della vita**, quelle del grembo delle donne, mentre creano una custodia per la vita nascente e quando la consegnano al mondo.

Siano benedette **le acque della creazione**, quelle dei fiumi e dei mari, che dobbiamo rispettare e custodire dalla rovina e dell’inquinamento, e con cui bisogna imparare a entrare in sintonia, perché non accadano disastri, e l’acqua di vita non si trasformi in acqua di morte.

Sia benedetta **l’acqua che beviamo**: come scrisse insuperabilmente San Francesco, essa è umile e preziosa e casta.

Sia benedetta **l’acqua che ci lava**, che permette al nostro corpo di rimanere in salute e di splendere di bellezza, come

vuole il Signore che ce lo ha donato.

Sia benedetta **l’acqua delle lacrime**: di gioia, per le sorprese dell’esistenza; di emozione, per chi ha il coraggio di essere sensibile; di fatica e di dolore, perché ci uniscono alla croce di Gesù.

> *Sia benedetta l’acqua dei sacramenti, sgorgata dal costato di Gesù:*

l’acqua che genera la Chiesa, che immerge nell’amore di Dio Padre, che purifica e protegge da ogni seduzione del peccato.

> *L’acqua dello Spirito spegne gli incendi che devastano il mondo,*

e accende il fuoco sacro dell’amore di Dio.



In questa domenica che conclude il tempo di Natale e ci introduce nel cammino ordinario della Chiesa, chiediamo la grazia di questa immersione nelle acque sante, per spegnere, al seguito di Gesù, i troppi incendi che infiammano e distruggono il mondo, **e accendere l’amore di Dio in ogni esistenza**.

Don Davide

Omelia del giorno di Natale

Gesù è nato come uomo perché in parole umane e nella sua carne umana, ha voluto dirci alcune parole importanti, che noi potessimo ben capire e che io sento come le parole di questo Natale.

Sono parole **divine**, che apparirebbero troppo grandi o difficili per gli uomini, ma che il Verbo di Dio ci comunica nel linguaggio semplice di un bambino, in modo che anche noi possiamo meravigliarci **– come quando un fanciullo dice cose molto profonde –** e farle nostre.

Sono parole **preziose**, perché attraverso di esse Dio sostiene il mondo, impedisce che imploda e, grazie a tutte le persone che scelgono di farle proprie, le cose vanno piano piano e liberamente secondo il pensiero benevolo del Padre.

La prima parola è **pace**. Sono belli i piedi del messaggero di pace. La nascita di Gesù, cioè, schiera il mondo dalla parte dei costruttori di pace. Nel caso della profezia di Isaia, in modo particolare, questa pace è frutto della sconfitta dell'oppressore e del riscatto del popolo. In questo senso, Natale è anche una festa politica e militante: Dio non sta dalla parte di chi fa la guerra e di chi legittima l'oppressore. Noi esseri umani consideriamo mille sfumature, ma in ciascuna di esse Dio è molto preciso: predilige sempre la via giusta della pace.

Non ci sono però solo questa scelta di campo e le grandi azioni, ma anche tutte quelle opere e atteggiamenti che educano alla pace. Quando i genitori giocano affettuosamente con i figli, lì si sta costruendo la pace. Quando noi adulti ci guardiamo bene da usare parole aggressive e atteggiamenti violenti, o da proporre discriminazioni e ingiustizie, stiamo difendendo la pace. Quando un cristiano prega per il bene, anche dei propri nemici, e chiede la grazia del perdono e la

forza di perdonare, lì la pace ottiene una grande vittoria. Ci sarebbero molti altri esempi da fare, l'importante e che capiamo che la nascita di Gesù è l'editto della pace. Lo vedremo manifestamente nei giorni della sua passione: possiamo non essere in conflitto e fare cessare la violenza.

La seconda parola è **consolazione**. La presenza di Gesù, il suo modo di essere e di fare, i suoi incontri e il suo esempio sono di grande consolazione per chi ha dei turbamenti, delle domande, o delle fatiche. In modo particolare, nella liturgia del Natale, si ripete come un ritornello che c'è un popolo che sperimenta la consolazione. Questo messaggio mi fa sentire parte di una storia fatta di tanti incontri con quelle persone che – talvolta con grande semplicità – provano di vivere bene o cercano soltanto un po' di consolazione. Mi pare che sia la trama dell'opera di Dio, che con grande delicatezza vuole rendersi presente sul serio nella vita di tutti. **Dobbiamo credere che il Vangelo di Gesù porta nel mondo la grazia della consolazione,** con tutta la responsabilità che abbiamo di comprenderlo bene e di viverlo con coerenza.

La terza parola è **accoglienza**. Sì è vero c'è una storia di non riconoscimento, ma la storia di accoglienza è più grande! Ci sono tanti cuori che si aprono, tante vite che si mettono al servizio, miliardi di gesti di cura disseminati, spesso anche sotto i nostri occhi. Tutti coloro che l'hanno accolto, vengono trasformati, sono persone generate da Dio, che attraversano il mondo con una forza straordinaria che non viene da noi, ma che è dono del Signore.

Di questa accoglienza siamo protagonisti anche noi, e questo ci incoraggia a continuare a stare nella luce.

Nella notte è risuonato un annuncio angelico ai pastori. Siccome potrebbe darsi che queste parole siano troppo belle per essere vere, allora i pastori sono invitati ad andare a Betlemme per vedere un segno. Racconta il vangelo che i pastori andarono e videro Maria e Giuseppe, e il bambino

deposto in una mangiatoia. **Tanto è bastato per essere confermati. Sarà anche la stessa esperienza che faranno i Magi. Che prova hanno avuto esattamente?** Il vangelo non lo dice. Dunque, proviamo a sostare anche noi davanti a questo mistero, a contemplarlo un po', a guardarlo da tutte le prospettive. Potrà succedere che comprenderemo che queste parole – pace, consolazione e accoglienza – sono vere.

Don Davide

Omelia della notte di Natale

Accende una grande speranza, in quest'epoca della terza guerra mondiale a pezzi – come l'ha chiamata papa Francesco – sentire che le insegne militari vengono distrutte nel fuoco.

Questa affermazione fa parte di quelle visioni di Isaia che le nostre più grandi utopie non riescono nemmeno ad avvicinare, come quella in cui si dice che la produzione di armi verrà riconvertita per fare strumenti e opere di bene.

È il sogno della pace.

Ma la pace natalizia è più che un sogno: è l'opera di Dio che si realizza.

Potremmo pensare: "Eh, ma i potenti mica ascoltano la voce di Dio!", il che è vero. Ma neanche Cesare Augusto si curava tanto delle profezie, eppure mentre ordina il censimento – che era un atto di supremazia totale, uno degli editti con cui gli imperatori si mostravano padroni del mondo – Dio, il vero padrone, usa questo espediente per dimostrare vera la sua parola e per realizzare i suoi progetti.

Il misterioso riferimento a Madian – una vicenda dell'Antico

Testamento raccontata nel Libro dei Giudici – indica che la pace è completamente opera di Dio, ma che il contributo degli uomini è quello di distruggere le proprie idolatrie. Una volta che ci affidiamo a Dio senza falsità, allora lui opera tutto. E non conta se siamo piccoli o grandi protagonisti della storia: con Dio siamo tutti efficaci, ed è l'unica cosa che conta. A dispetto dei potenti, la storia di Dio è fatta con noi.

L'opera di Dio realizza un grande cambiamento: dalla paura a una luce gentile. Questo cambiamento coinvolge tutto: si erge sul mondo come il sole all'alba **e inizia o riparte** oggi, con il **tuo** incontro personale con Gesù.

Lui è Figlio di Dio eterno e sceglie di avere tempo per ciascuna e ciascuno di noi.

Questo cambiamento inizia mentre ascoltiamo il Vangelo della Natività, nella sosta dello sguardo, della mente e del cuore davanti al presepe.

Nelle fasce e nella mangiatoia contemplo la meraviglia legata al dono di sé, quando un essere umano cresce scegliendo e diventando capace di fare della propria vita un dono.

Giuseppe ha già fatto della propria vita un dono: ha salvato Maria e il bambino, a scapito di se stesso e della sua reputazione, e cancellando con un solo gesto di accoglienza e responsabilità tutte le sovrastrutture del patriarcato.

Maria sa che questo bimbo è un dono, che dovrà lasciarlo libero anche quando questo comporterà per lei l'angoscia della perdita.

Gesù stesso sceglierà di fare della sua vita un dono: cibo e fasce, pane spezzato e sangue versato, **e un telo** per attraversare la morte.

Anch'io sento il fascino di fare della mia vita un dono,

perché non vada sprecata. Intuisco che questo è il senso dell'esistenza. Chiedo aiuto al Signore, perché mi aiuti a rendere questo proposito più concreto e vero.

C'è poi un'altra cosa che ci coinvolge tutti: questa scelta di Dio per la piccolezza, la semplicità e la povertà.

Il racconto della nascita è estremamente semplice, ordinario e feriale. Gesù viene collocato nel posto degli animali. L'annuncio viene dato ai pastori, non certo le persone più in vista, autorevoli o religiosamente significative. A completare il tutto c'è il controaltare quasi **burlone** di Dio, tra la "grandeur" del censimento da una parte e la moltitudine dell'esercito celeste dall'altra. Come appare piccolo l'imperatore, in questo confronto!

Solo che noi ammiriamo questa scena con animo incantato, ma poi è difficile trovare le vie per scegliere una sobrietà dignitosa e uno stile di vita che privilegi la condivisione e il soccorso, piuttosto che l'accumulo o il giudizio. Inoltre: quali sono i pastori a cui rivolgersi? A me sembra: tutti coloro che sanno esprimere gesti di una cura reale, concreta e compromessa.

Sento in me, che pure sono cristiano da sempre, una radicata resistenza ad assumere i criteri del Natale di Gesù.

Dò più facilmente per scontato che siano veri i principi che ho assimilato dal mondo.

E anche quando vorrei avvicinarmi a Gesù **e ai suoi criteri**, sperimento la difficoltà di discernere che cosa significano concretamente per me, in modo da poterli vivere davvero e conformarmi al Vangelo senza ipocrisia, in maniera rispondente a ciò che Dio si auspica da me, oggi.

Oggi il cuore di qualcuno verrà toccato.

Perciò, in questa notte di grazia, **che ci ispira i desideri**

più audaci, oggi oso chiedere a Gesù questo dono. Che davanti all'umile maestà del presepe ammutoliscano le mie obiezioni e io sappia distruggere i miei idoli, e si realizzi il meraviglioso scambio che è al centro del mistero del Natale: come il Figlio di Dio ha voluto assumere la nostra natura, così ci doni di assumere la sua, di vivere secondo la sua ispirazione e di trasformarmi in un'immagine fedele di lui.

Nella garanzia di questo rapporto con Gesù, oltre alla realizzazione dell'opera di Dio, alla pace che confonde i potenti, alla salvezza dalle nostre idolatrie, **sperimentiamo anche una gioia vera**. Quella gioia genuina che sperimenta chi raccoglie il frutto di un impegno tanto desiderato.

Quella gioia che prova chi sente che il Signore gli ha toccato il cuore.

Don Davide

Il Dio piccolino

Nasce Gesù e comincia ad **attrarre**.

Fin dai popoli più lontani e dagli angoli più remoti della terra **qualche persona sceglie di muoversi verso di lui**. C'è una stella che li guida.

È una stella molto particolare: **brilla luminosissima e mite**, come se volesse fare luce agli altri corpi celesti.

> *È una stella al servizio e del servizio.*

Queste persone sagge, capaci di penetrare l'addensarsi delle galassie, comunicano al re che **loro vogliono seguire questo**

non-potere. Sono talmente genuini che non si rendono nemmeno conto che **lo stanno sfidando**. Invece che lusingarlo nelle sue smanie, **sono interessati a un altro modo di esistere**.

> *Nessuno, mai più potrà riaggiustare la fascinazione di quel potere violento e meschino.*

Molti ancora vi si sottometteranno, vendendo se stessi e gli altri, e lacerando il mondo, ma **la scelta di tutti i Magi di tutti i tempi incrina quella forza**, e la frattura non potrà mai più essere ricucita. È lì che l'immenso potere di Erode ha iniziato a frantumarsi, per questo motivo non poteva tollerarlo.



Ora quella stella, la stella dell'umiltà e del servizio, guida queste persone meravigliose. Non solo li ispira, come aveva fatto all'inizio, ma li accompagna, motiva le loro scelte, decide le loro svolte.

Hanno abbandonato i loro studi, le loro biblioteche e i loro palazzi.

> *Ad ogni passo si fanno più piccoli, più pronti… e giungono a Betlemme come Magi bambini.*

Ricordo perfettamente quando mio nipote più grande vide i suoi fratellini gemelli appena nati ed esclamò: "Cha carini!". **È la stessa meraviglia dei Magi bambini** nel momento in cui ammirano questo sovrano umile, **questo Dio piccolino**, e sanno che quella stella non li avrebbe lasciati mai più.

La storia dei Magi è la storia di tutte le persone attratte da Gesù, **un Dio capovolto**, che non fa paura, non giudica, suscita tenerezza, inverte il potere e la grandezza, aiuta a scegliere l'amicizia e la pace.

Don Davide

Giubileo, famiglia e pace

Oggi in diocesi c'è la **solenne apertura del Giubileo**: appuntamento alle 15.30 nella basilica di S. Petronio, processione verso la cattedrale di S. Pietro e messa solenne.

> *La Chiesa testimonia la speranza più grande che ci offre Gesù:*

annunciando ancora il perdono e la possibilità di riconciliarsi davvero, essa propone il cammino verso un mondo in pace, dove sia possibile una vera comunione.

La festa della Santa Famiglia di Nazaret si inserisce come augurio nel contesto del Giubileo. **Ossia l'augurio che le famiglie possano essere un esempio di comunione** e che, come indicano gli effetti del Giubileo nel capitolo 25 del libro del Levitico,

> *per ogni famiglia ci possa essere almeno un tempo di "tregua" dalle mille corse,*

in cui godere semplicemente dell'affetto e della presenza reciproca.

Del resto anche papa Francesco, facendo eco al Giubileo nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, scrive che **"la**

vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra" *(Messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, 01/01/2025).*



Non possiamo in alcun modo trascurare l'urgenza della pace,

quest'anno forse più che negli anni recenti, ma il Giubileo ci ricorda che **la grande Pace sgorga anche dalla capacità di vivere di più "in pace" anche nei ritmi ordinari della vita**.

Questo è il **proposito di questo anno**, che potremmo riassumere ancora con le bellissime parole di Paolo ai Filippesi: "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù" (Fil 4,5-6).

Don Davide

Dio nelle nostre case

Venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14).

La sua casa nelle nostre case, oppure, la sua persona in casa nostra.

Viene nella nostra casa, scompagina i ritmi, ci chiede di essere attenti a lui, ci rende sensibili all'ospitalità. È un ospite che **rende la nostra casa diversamente abitata** e rompe la routine che ci eravamo dati.

Allo stesso tempo è uno di famiglia,

ci si sente a proprio agio con lui, si può stare in pigiama e in ciabatte senza sentirsi in imbarazzo.

E quando riparte, perché è sempre in movimento, perché ci costringe a non dare la sua presenza come scontata, allora sentiamo la sua assenza, **abbiamo nostalgia dei giorni trascorsi con lui** e desideriamo la prossima occasione per essere ancora insieme.

Tutto questo vale per ciascuno e ciascuna di noi, per le nostre famiglie e per il popolo di Dio che è la Chiesa.

"E noi abbiamo visto la sua gloria" (Gv 1,15).

Alcune volte, però, i nostri sensi sono intorpiditi, e manco ci rendiamo conto che abbiamo l'ospite più importante di tutti.

Come alleniamo i sensi, in modo da accorgerci di lui, "in mezzo a noi"?

Come tutte le mamme, Maria, in quei primi momenti dopo il parto, si perde a guardare quel bimbo che per nove mesi ha potuto solo sentire. **Metto i miei occhi nei suoi.** L'angelo aveva detto: "Sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo", eppure questo fanciullo non sembra in nulla diverso da tutti i frugoletti che vengono alla luce.

Lo sguardo ora si posa sulla mangiatoia. Staccionata e paglia: qualcosa che assomiglia a un giaciglio. La percezione di Maria è cambiata. Aveva incontrato un arcangelo, ma era ancora poco.

Ora è capace di vedere come il creato più semplice e umile può diventare una culla per Dio.



Forse è l'immaginazione che ci serve per vedere Dio in casa nostra.

Don Davide

Rinnovati dall'amore di Dio

Perché tutti gli anni celebriamo il Natale?

Perché sentiamo che abbiamo bisogno di essere rinnovati dall'amore. **La nostra capacità di amare infatti è debole**, anche se vogliamo farla crescere è insidiata in tanti modi, si arrugginisce col tempo e così abbiamo sempre bisogno di essere aiutati a recuperare lo smalto e l'ispirazione.

Il Signore, che è vicino, ci incoraggia a non angustiarci per nulla. Mentre lo scrivo, mi rendo conto quanto sia difficile. Ma proprio per questo più necessario: non angustiarsi e affidarsi al Signore.

Affidarsi è un'arte fatta di gesti pragmatici, che esprimono l'impegno a fare tutto quello che possiamo fare noi, con la fiducia che poi tutto ci verrà in dono dal Signore.

Il suo modo di rinnovarci con il suo amore è molto concreto.



Dalle parole di Giovanni Battista impariamo che è sufficiente **esaminare chi siamo e cosa facciamo e valutare quale miglioramento è alla nostra portata**.

Sei un esattore? Non estorcere di più. Sei un militare? Puoi decidere di non maltrattare e non abusare dell'assenza del diritto. Hai una cosa che gli altri non hanno? Condividila. Questi sono gli esempi di Giovanni Battista: è facile attualizzarli per noi. **Propongo a tutti di fare l'esercizio di applicare questo esempio a se stessi.**

Così ci prepariamo e ci affidiamo al Signore, perché completi per noi l'opera che lui stesso ha iniziato.

Don Davide